

La maggioranza e la crisi

Governo, parola al premier Conte Il Colle: da tutti grande chiarezza

Il presidente del Consiglio oggi in Senato
Renzi: voto contro. Salvini: italiani traditi

Michele Esposito
ROMA

Una manciata d'ore e, forse, il quadro sarà più chiaro. Ma fino a quando il premier Giuseppe Conte, oggi alle 15, al Senato, non prenderà la parola tutti i partiti navigano a vista, muovendosi tra tatticismi, senza esporsi. E così, alla vigilia di quello che potrebbe essere l'ultimo giorno del governo giallo-verde la situazione è di stallo con il M5S in bilico tra la prospettiva di un voto a novembre e quell'alleanza con il Pd sulla quale pesa come un macigno il nome di Matteo Renzi. Con il presidente Sergio Mattarella che, per i prossimi passaggi, chiede responsabilità e rigore e una chiarezza di prospettiva. Non saranno ammessi altri tatticismi visto che uno dei due alleati ha rotto l'esperienza di un governo giovane annunciando una mozione di sfiducia al proprio premier, seppur poi congelata.

tutte quelle «slabbrature istituzionali» che hanno segnato, a suo parere, gli ultimi mesi del rapporto con il suo vice. Resta tuttavia un'incognita: se Conte annuncerà le sue dimissioni già in Aula o si limiterà a recarsi al Quirinale subito dopo. Immediato sarebbe l'avvio delle consultazioni già domani. Poco probabile, invece, che il premier chieda un voto di fiducia all'Aula: in questo caso, infatti, darebbe il la a Salvini per una conferma della fiducia nel governo che complicherebbe ulteriormente la situazione dell'esecutivo.

Il M5S accanto al premier
Non solo. In vista di un possibile accordo con il Pd non sarebbe opportuno, per il premier, dare spazio alle dichiarazioni di sfiducia, già annunciate



Lega. Matteo Salvini

da Matteo Renzi, dei senatori Dem nei confronti del capo del governo. A fianco a Conte ci saranno tutti i ministri del M5S. Ed è plastico, in queste ore, l'endorsement del Movimento al premier. Anche perché, si ragiona tra i pentastellati, un eventuale governo con il Pd nello schema di Luigi Di Maio prevede che, al momento, che a Palazzo Chigi non ci sia nessun altro che Conte. Intanto Di Maio, dopo aver fatto il punto sulla situazione economica con il titolare del Mef Giovanni Tria, riunisce i gruppi M5S e, ai parlamentari pentastellati, non risparmia attacchi al suo quasi ex alleato. «Non si sa cosa sia successo tra un mojito e l'altro. Hanno aperto una crisi in spiaggia e ora Salvini è disperato», afferma il vicepremier ai gruppi non anticipando nulla dei possibili passi da fare, con un'ipotesi che al momento non si può escludere anche se è remoto: che M5S e Lega tornino ad una nuova alleanza. Di certo, su un punto Di Maio è netto: «Un governo con Renzi-Boschi-Lotti è solo una bufala della Lega», attacca consapevolmente il suo interlocutore non potrà che essere uno alla luce del sole: il segretario Zingaretti. Egli attacca di Salvini (che oggi riunisce i parlamentari alle 12) non a caso, in queste ore sono marmellanti. «I giochi di potere e di palazzo, sulla pelle delle mamme di Bibbiano e dei risparmiatori di Banca Etruria, sono il vergognoso tradimento del popolo italiano», sottolinea il vicepremier.

I dubbi nel centrodestra
L'attesa, nel frattempo, riguarda anche Pd e Fl. Nicola Zingaretti, ancora prudente sul dialogo con il M5S, avverte: «Nel corso delle consultazioni



In Senato. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

si verificano le condizioni per un governo forte e di rinnovamento anche nei contenuti o è meglio il voto», spiega il segretario Dem mentre Renzi insiste: «A me interessa soltanto che ci sia un governo». Fl, invece, ribolle, divisa tra chi guarda con decisione crescente alla Lega e chi, come Mara Carfagna, non ha mai nascosto il suo malcontento per un accordo con il Carroccio dettato, di fatto, da Salvini. E nel pomeriggio la vicepresidente della Camera incontra Giovanni Toti per un confronto tra le due anime più distanti dell'universo azzurro.

Il Colle aspetta «chiarezza»
Chiarezza e responsabilità: è quanto si aspetta quindi il Quirinale nelle prossime giornate se oggi veramente si formalizzerà l'apertura della crisi. In una giornata dominata dalla paura e dal tatticismo, tutte le forze politiche già si appellano alla saggezza del capo dello Stato e, sostanzialmente, lo tirano per la giacchetta quasi immaginando che abbia capacità taumaturgiche. Ma non sarà un prodigio a risolvere questa complicatissima crisi ago-

stana e tantomeno sarà Sergio Mattarella a strabillare gli indecisi con giochi di prestigio. Il presidente aspetta e si informa attraverso numerosi contatti riservati. La sua entrata in gioco potrebbe avvenire già oggi se il premier formalizzerà le sue dimissioni. Inevitabile un primo giro di consultazioni che sarà però determinante per stanare paure, dubbi e veti incrociati delle forze politiche. La liturgia delle consultazioni è - al contrario di quanto spesso si immagina - assai semplice ed efficace. Non è certo in questa fase che il capo dello Stato prende le redini del gioco. Si limita a fare domande e ad ascoltare. Le forze politiche vengono chiamate nello studio «alla verità» in rapida successione in base alla rappresentanza parlamentare e il segretario generale del Quirinale prende nota. Facciamo l'esempio della rappresentanza più ampia, quella pentastellata: «Considerate finita l'esperienza di governo con la Lega?», potrebbe essere la prima domanda di Mattarella. Non si può rispondere che con un sì o con un no. «Pensate che ci sia spazio per una nuova maggioranza di governo?», la

seconda. Anche qui sarà difficile evitare un sì o un no. Domande che poi saranno ripetute alla seconda forza politica dell'attuale Parlamento, cioè il Pd. Se l'incrocio darà risposte congruenti - per esempio sulla volontà di tentare una nuova maggioranza - il capo dello Stato darà modo e tempo per allargare lo spiraglio. Certamente non concederà gli oltre tre mesi che regalò a Lega e Cinque stelle dopo le elezioni anticipate e ben riposta nel cassetto quinquennale. Insomma oggi è tutta tattica in attesa del discorso di Giuseppe Conte che in queste ore sta riservatamente limando toni e parole.

Il calendario
La tempistica del percorso complessivo è altamente imprevedibile. Meglio ragionare giorno per giorno. Domani, primo snodo fondamentale, si partirà con la Conferenza dei Capigruppo alle 14.30 per stabilire tempi e modalità del dibattito successivo alle comunicazioni del presidente del Consiglio. Sarà in questa occasione che si capirà se e quali risoluzioni sono state pre-

Gli scenari

Il rimpasto

Possibile revisione del contratto di governo con cambio di alcuni ministri, un riconoscimento formale di Salvini di "essere stato frainteso" nelle sue esternazioni, il taglio dei parlamentari. Dal M5S c'è un forte riconoscimento del lavoro fatto dal premier Giuseppe Conte, una fiducia incondizionata che pesa.



Limiti: i leader del M5S, incluso Beppe Grillo, hanno definito Salvini "inaffidabile" e "traditore". Sul Blog delle Stelle anche Di Maio sfida con ironia - da giorni - i ministri leghisti: "Anche oggi, si dimetteranno domani...".

Ipotesi patto M5S-Pd-Leu

Possibile contratto di governo sulle principali riforme da definire (anche con il contributo di Forza Italia, secondo la proposta di Romano Prodi): taglio dei parlamentari (appena approvato su input dei Cinque Stelle), immigrazione, giustizia i temi su cui si potrebbe trovare un'intesa. I renziani sono possibilisti. Aperture arrivano da Piero Grasso di Leu.



Limiti: mai con Renzi e Boschi, dicono dai Cinque Stelle. E per ultimo, sul Blog delle Stelle, si è espresso Alfonso Bonafede: "Il Movimento non si siederà mai al tavolo con Renzi e/o Boschi. La questione non è personale: il Paese ha ancora bisogno di un cambiamento che è totalmente incompatibile con certi nomi. È un momento delicato per il Paese. Ora basta con le bufale, siamo seri per piacere. Grazie".

Le elezioni

Possibile Possibile per Salvini che chiede di andare alle urne in autunno per "portare all'incasso" la sua azione di governo. Anche la Meloni, che nel centrodestra è più vicina al leader della Lega, si ritiene favorita dal ricorso agli elettori.



Limiti: in molti sono contrari ad interrompere dopo appena un anno il corso della legislatura. I tempi del nuovo voto, e la formazione di un governo, non sono compatibili con le scadenze della manovra economica.

L'intervista a Sabino Cassese

«Il Parlamento può lavorare Ma col taglio dei deputati non si può andare alle urne»

Il giudice emerito della Corte Costituzionale: «Dalla Lega gesto inedito e molto criticabile»

Osvaldo Baldacci

Una strana crisi, con una sfiducia non ufficiale, passaggi parlamentari e istituzionali piuttosto complessi nel bel mezzo di agosto, una miriade di alternative aperte che coprono tutto lo spettro dalle elezioni anticipate al ritorno del governo attuale come se nulla fosse successo, la seria possibilità che il ritorno

alle urne comporti una tempistica che imponga all'Italia l'esercizio provvisorio e l'aumento dell'Iva, il dibattito su come si debbano affrontare i provvedimenti in scadenza, compresi quelli di rango costituzionale come il taglio di 345 parlamentari, che sarebbe in discussione domani alla Camera e che potrebbe portare con sé la necessità di continuare almeno per alcuni mesi la legislatura. Una confusione in cui cerca di fare chiarezza il professor Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale.

Probabile che non vi sia la sfiducia, non è stata neppure calendarizzata Conte, sentito il dibattito, salirà al Colle e rimetterà il mandato

Per quanto riguarda il lavoro parlamentare e alcuni provvedimenti in corso, cosa succede? Se il governo fosse dimissionario, mercoledì l'Aula della Camera potrebbe o no riunirsi per votare il taglio dei parlamentari?
«L'attività del Parlamento non si interrompe, ma non si possono svolgere le attività che richiedono la presenza e l'interlocuzione del Governo. Un caso particolare è la legge costituzionale, per la quale vi sono anche motivi di correttezza per attendere la conclusione della procedura di formazione di un governo, ivi compresa la possibilità che venga constatata la continuazione di quello attuale (ipotesi remota, ad oggi, ma sempre presente)».

Se fosse approvato il taglio dei parlamentari, poi si potrebbe andare subito a votare?
«Assolutamente no. Si tratta di una modifica costituzionale a norma dell'articolo 138 della Costituzione, che prevede la possibilità di chiedere un referendum sulla riforma stessa, se non è stata approvata dai due terzi del parlamento (e già non è stata votata dai due terzi). E quindi evidente che bisogna dare il tempo di chiedere questo referendum. Inoltre un nuovo Parlamento composto dai nuovi numeri richiederebbe una nuova legge elettorale, almeno per quanto riguarda la



Corte Costituzionale. Sabino Cassese, giudice emerito

Oggi le Istituzioni credono di risolvere il problema dell'inquinamento mettendo al bando e vietando l'utilizzo di stoviglie in plastica monouso.

Crediamo che questa azione discriminatoria nei confronti del comparto della plastica monouso non sia la soluzione al problema, ma che metta soltanto a rischio un importante settore del made in Italy. Ecco che la nostra proposta alle istituzioni è quella di sospendere tali divieti e di virare

INSIEME verso un nuovo modo di affrontare la questione, fatto di azioni orientate all'educazione, al riciclo e alla ricerca.

BANDIRE NON È PULIRE, NON È EDUCARE, NON È RICICLARE, NON È LA SOLUZIONE.

BANDIRE
NON È LA SOLUZIONE.



100% RICICLABILE



www.biboitalia.com | www.diessemonouso.it